

Metamorphosis

The power of money and the beautiness, to haven't it

Raul Gabriel Rostotchi

Our behavior is a function of our decisions, not our conditions.
We can subordinate feelings to values. We have the initiative and
the responsibility to make things happen.

Eccomi qua. Sono sdraiato su una panchina che sembra marmo, sotto un sole cocente in un porticciolo in Sardegna. Tra poco arriverà un traghetto che mi porterà su un'isola privata, vicino alla Corsica. Viene chiamata "l'Isola di Cavallo", o meglio, "Ile de Cavallò" alla francese, di loro proprietà. Vado lì per lavoro, uno dei tanti che trovo su internet. Sono un bartender. Ma vorrei precisare che potrei ricoprire posizioni più alte, ma non voglio dirigere pecore o gente svogliata, e se un giorno dovesse capitare, voglio dirigere una mandria di buoi, dei buoi assetati dal potere e assetati a cambiare le loro vite.

Il mondo della ristorazione attualmente fa schifo. Non so cosa fare, quindi vado a fare il cameriere o il barista, (questo è il pensiero generale) ma non è questo il punto, il punto è che questo lavoro è difficile, faticoso e delle volte straziante; quindi, serve passione e non solamente quel bisogno di denaro. Quindi ti ritrovi in mezzo a gente stupida e svogliata. Preferisco fare il bartender, fare sport al mattino e leggere.

Come sempre ho inviato il mio curriculum per poter partire per nuovi posti, nuove tradizioni, culture, cibi e tutto quello che c'è di diverso tra un posto e l'altro.

Sono ancora incredulo, sono rimasto con quattro euro nel portafogli, e senza sapere come andrà o come finirà, ma a dire il vero, questa situazione non mi preoccupa, anzi, è uno stimolo che mi permetterà di mettermi alla prova, ma senza negare, di aver superato prove più severe. Sono tranquillo, sull'isola non avrò bisogno di denaro, all-inclusive, e questo riduce anche la mia preoccupazione, oltre, al fatto di non avere nessun posto dove spendere. C'è solo questo hotel, un cinque stelle e un altro ristorante, in un km quadrato di isola.

Sono partito da Milano.

Ho alloggiato per diversi giorni in un ostello, dato che non volevo tornare a casa. In quella famiglia di pazzi, deboli, stupidi, nella quale sono cresciuto. Ho usato il termine famiglia, ma realmente non so cosa sia. Posso solo immaginare cosa significhi avere una famiglia, e molte volte l'immaginazione non è uguale alla realtà, e con altre, ad essere addirittura inferiore la realtà, all'immaginazione. Quando immaginiamo siamo soli, quando no, siamo con altri.

A Milano passavo la giornata a cercare lavoro in un internet café gestito da una famiglia indiana, intere mattinate e interi pomeriggi a inviare il mio Cv, valutando e rifiutando offerte poco convincenti. Molti mi criticerebbero: “Non hai una casa, non hai soldi - situazione che capirete nei prossimi capitoli - e ti permetti di rifiutare o concordare le condizioni?”.

La cosa non mi tocca, anzi, a dire il vero me ne sbatto proprio le palle. Non presto attenzione a cosa dice la gente, nella vita potete fare del bene, ma la maggioranza delle persone vi ricorderà per le cose “sbagliate”, per essere precisi, per cose che loro non farebbero. Sono il tipo di persona che crede, che nella vita bisogna provare per avere un reale cambiamento, ovviamente una persona ne deve sentire la necessità, oltre, che avere la consapevolezza di

poter cambiare, come me in questo caso, e questo, a volte ti fa andare contro molte persone, tra cui parenti e amici, i quali hanno altre prospettive e pensieri di vita diversi dal tuo.

Ho abbandonato gli studi per iniziare a lavorare, ma per essere precisi, ho iniziato a lavorare e dopo ho abbandonato i miei studi dopo una stagione estiva nella città dove sono cresciuto. Mi sono trovato con qualche migliaio di euro in tasca e creandomi una situazione di indipendenza economica, e dato che a scuola ero una schiappa, ma non perché non ero intelligente, ma semplicemente perché non ne avevo voglia. Quindi ho deciso di abbandonare. Sono stato rimandato a settembre, poi bocciato, per il mio francese, un francese poco orecchiabile per i miei professori, e per la matematica. Tutta quella concentrazione bruciava i miei neuroni. Fanculo a tutti, adesso parlo quasi perfettamente il francese e ho studiato sistemi di matematica per poter vivere senza lavorare. Sono ancora sulla strada, non è facile controllare la ludopatia con sistemi matematici da usare al black jack o alla roulette. Ma funzionano.

Compiuti diciotto anni sono partito per la stagione invernale, e da lì, sono salito gradualmente fino ad arrivare a lavorare in ottimi hotel, bar e ristoranti Michelin in Italia e all'estero. L'ultima volta ero a Ginevra, dove ho ricordi fantastici a livello economico e professionale, ma si tratta di un'altra storia, alla quale, voglio dedicare una particolare attenzione nei prossimi capitoli.

Il denaro non mi è mai interessato realmente, e penso che un giorno ne avrò talmente tanto da non sapere quanto, e se state leggendo queste pagine significa che sono sulla buona strada. Ero la pecora nera della famiglia, e a dire il vero lo sono ancora, ma io mi sono sempre considerato la mucca viola della mia famiglia. Sapete quella mucca che tutti guardano perché è diversa da tutte le altre?

Inconsciamente ho sempre cercato di fare qualcosa per avere più denaro, non so se mi spiego, non intendo nell'immediato ma in un futuro, i soldi arrivano in un secondo momento dopo fatiche e

dedizione, il che ne segue, soddisfazioni; nel mio caso imparare il francese andando a Ginevra dopo che sono stato bocciato con un due qualche anno prima.

La mia famiglia, ma in particolare il pensiero di mia mamma, andava a toccare il mio. Per lei, per me, credeva che i soldi fossero tutto, cosa non vera, ma vaglielo a farglielo capire. Quando lavoravo nel cantone ginevrino, tornavo quasi sempre a casa sua, o meglio dove abitava. Non abbiamo mai avuto una casa nostra di proprietà, quando andavo a scuola, vivevamo in affitto e dopo, ha concordato più ore di lavoro con il suo capo, il che le dava un appartamento nella struttura dove lavorava, era una specie di hotel, ma che al posto di affittare camere, affittava appartamenti. Vivevamo lì.

Due camere, un soggiorno con cucina e una terrazza di circa dieci metri quadrati illuminata dal sole dalle prime ore del mattino al suo tramonto. Non era una casa bellissima, aveva i suoi contro, ma quando ti svegliavi e uscivi sul terrazzo, avevi il sole che ti baciava, il cielo azzurro praticamente ogni giorno sopra la testa, ed eri immerso nel verde, nel classico paesaggio ligure di limoni non trattati e tende a righe verde e bianche, come solito trovare nella città dove sono cresciuto. Bordighera.

Tornavo in Costa Azzurra, o meglio dire vicino alla Costa Azzurra per non creare malumori ai miei amici francesi, solo per puro bisogno di ritrovare quel legame `famigliare`. Metto famigliare tra le virgolette dato che non ho mai avuto realmente una famiglia. Ho avuto mia mamma, e la mia sorellastra in un secondo momento, dato che mia mamma e il mio vero padre si sono lasciati quando avevo otto anni. Quando rientravo per quei pochi giorni però, usciva fuori la gelosia nel suo compagno. Non riesco ancora a capirne il reale motivo, credo per una sua infelicità, o magari problemi con mia madre, magari insoddisfatto del proprio lavoro, o sessualmente, credo che sia uno dei fattori più importanti nella coppia, o semplicemente, perché privo di autostima. Ma non lo so e a dire il vero, non voglio neanche saperlo. Quello che credo però,

è che stava con mia mamma solo ed esclusivamente perché non pagava l'affitto. Come detto precedentemente, vivevano nella casa datale dal datore di lavoro, ma aggiungerei anche altri fattori che hanno fatto durare questa convivenza d'amore, ovvero: non voleva lavarsi le proprie cose, o magari non voleva iniziare una nuova vita senza una donna, o semplicemente avere qualcuno che lavava i piatti dopo mangiato.

Ho sempre provato indifferenza per lui, ma era reciproco. Non mi ha mai cresciuto realmente, ogni giorno si faceva i cazzi suoi, praticamente ogni giorno. In dieci anni, ricordo, che una volta mi ha portato a mangiare gli arrosticini (degli spiedini di carne di pecora), una volta a mangiare il kebab e un'altra volta al Mec Donald. Basta. Nulla di più. In dieci anni non mi ha mai dato cinque euro.

Tranquilli, glie li rubavo dal portafogli durante la notte. Cazzo hai scelto una donna con un figlio, lo vuoi crescere? No. Non mi cresceva. Allora ti rubo i soldi, devi darmi qualcosa. No? Ma quando sei bambino questi pensieri non li hai, quando sei bambino usi il cuore, perché sei bravo, ascolti i tuoi genitori, ma senza considerare e senza mai pensare, che i tuoi genitori siano due rincoglioniti. Adesso penserete: ma che rispetto ha per i suoi genitori questo ragazzo.

Pensate quello che cazzo volete.

Non ho mai detto nulla a mia madre, credevo che fosse felice con lui; quindi, decisi di non mettere parola tra di loro. Adesso si sono lasciati, e ascoltate bene, si sono lasciati dopo due mesi che hanno comprato una casa insieme del valore di 180.000,00 euro di debito. Evidentemente quella forza, quella dottrina di avere una casa intestata a proprio nome, deve aver dato alla testa ad entrambi. Appena rientrato a casa in Liguria, (nella loro nuova casa) per il compleanno della mia sorellastra, (che in quel momento era al mare), a casa trovo solo il compagno di mia mamma. È stato con mia mamma per otto anni senza pagare un

euro di affitto, e siccome non mi ha mai sopportato, ma perché non ero suo, come sono entrato nella sua casa, mi ha buttato fuori. Mi ha picchiato, e io mi sono fatto picchiare. L'ho fatto per un motivo, non per farli causa o stronzate simili, come magari molti farebbero, ma avevo una paura dentro di me in quel momento, e non era di soffrire per qualche graffio o per qualche pugno o schiaffo, avevo paura che se avessi iniziato, non sarei stato più capace a fermarmi dal male che volevo fargli. È entrato nella mia vita da quando avevo otto anni. Non mi ha mai portato al parco, non mi ha mai insegnato a studiare, non mi ha mai portato a ragazze, non mi ha mai parlato da padre o semplicemente da uomo, non mi ha mai dato dei soldi, non mi è mai venuto a vedere giocare a calcio, forse una volta. E in quel momento il bambino dentro di me che voleva un padre nella sua vita, e non l'ha avuto, voleva vederlo per terra sanguinante, ma lo stesso bambino presente dentro di me mi ha fatto pensare: ti ha già rovinato la tua gioventù, non permettergli di rovinarti anche il tuo futuro. Quindi sì, mi feci picchiare. Cercavo di spostarmi, non stavo come uno stupido lì fermo, ma non reagivo e questo lo faceva diventare ancora più nervoso.

Esci fuori da casa mia! Mi ha gridato. E sono uscito fuori di casa sua.

Da lì, la mia vita è cambiata. Da quel giorno non parlo più, né con mia mamma, che mi ha anche negato di prendere la residenza nella loro nuova casa dicendomi: lui non vuole.

Fai qualcosa mamma. Le dissi.

La sua risposta è stata: fatteli da tuo padre.

Mamma, da piccolo ho scelto di vivere con te e adesso non mi fai prendere neanche la residenza nella nuova casa? Sono rientrato da Ginevra e ho bisogno di una residenza per avere la carta d'identità italiana. Non vengo a vivere lì, ma solo per avere i documenti.

Fattela da tuo padre, lui non vuole.

Credo che meriti di morire sola. Non succederà, nessuno è così crudele. Ma te lo meriti, infondo mamma, tu hai fatto la stessa

cosa con tua mamma, l'hai abbandonata quando era malata di Alzheimer. Cosa pretendi adesso?

E poi mamma, ti immagino già che dici a mia sorella mentre la abbracci: meno male che ci sei tu, Raul ci ha abbandonato. Si è vero, ma tu lo hai fatto da quando avevo otto anni, sei stata con un coglione tutta la tua vita, non ti sei rispettata, e non hai neanche rispettato me, tutto sommato. Per avere una casa? Sei felice adesso mamma?

Eri una delle mamme più belle a scuola e questo mi faceva essere fiero, anzi se non la più bella. Non sai quanto ho sofferto vederti debole.

Tre anni prima.

Quando rientravo da Ginevra, la prima cosa che facevo era versare due soldi in banca e dare a mia mamma duecento euro per comprarsi qualcosa, guadagnava ottocento euro, erano pochi ma senza pagare l'affitto, non è male. Non poteva pretendere di più dalla sua vita.

Le avevo abituate, lui no, (dato che la sera lavorava) a mangiare sempre fuori, tre o quattro volte a settimana. Ottimo pesce, ma in riva al mare credo che non ci sia da meravigliarsi, ottima carne, e il tutto accompagnato da ottimi vini. Dal Chablis francese, al Vintage Tunina italiano, un ottimo vino composto da cinque uve diverse, unico nel suo genere e dai profumi floreali, così come il Rossj Bass, un bianco piemontese. Il mio bianco preferito, ma attualmente posso solo sognarlo. Qualche regalo ad entrambe come detto e qualche piccola uscita nei dintorni liguri o francesi per ritrovare il legame che si perdeva quando andavo via, ma ciò, creava gelosia in lui. Spendevo circa tremila euro in una settimana, ma non era un problema, dato che mi concentravo sul momento, un momento che mi permetteva ristoranti di alto livello, bottiglie di vino eccezionali, vedere nuovi metodi di lavoro, nuovi menu', oltre, che fare stare bene mia mamma e mia sorella. Diciamo che mischiavo l'utile al

dilettevole. Delle volte compravo anche dei rossi, ma non al ristorante, troppo costosi, li compravo e li bevevo a casa al pranzo. Toscani e piemontesi in particolare, da bere a casa in compagnia, ma anche lì, il suo compagno tirava fuori il meglio di lui. Rifiutava di bere i vini da me comprati. Dicendo: preferisco il mio. Compravo vini come Ca marcanda-Ca Marcanda, Tignanello o etichette simili. Non so se conoscete i vini ma sono i migliori vini in commercio, parliamo dei migliori merlot, cabernet italiani conosciuti al mondo. Bottiglie dal valore di cento euro, al ristorante trecento, quattrocento, ovviamente dipende anche da dove. Aprivo la bottiglia e lui, quella persona tanto innamorato di mia mamma diceva: no, non lo voglio, preferisco il mio.

No. Tu non preferisci il tuo. Tu lo vuoi bere, non preferisci il tuo sangiovese scontato, ma semplicemente ti senti inferiore, dato che tu non riesci a permetterteli, dato che io guadagno quattro volte più di te. E dato che io ho ventitré anni e tu ne hai quaranta.

Non mi do altre motivazioni, ma in quel momento lievitava in me una sensazione da schifo. Adesso immaginate di tornare a casa dopo mesi che non vedete vostra madre e vostra sorella, vi sedete a tavola con una giornata di sole, e aprite la bottiglia che avete comprato in precedenza, uno dei vini più buoni in commercio e con questa persona che non vuole neanche assaggiarlo.

Dicendo: preferisco il mio.

Vorrei che pensiate a come potevo sentirmi in quel momento, vedendo me e mia madre bere uno dei migliori Merlot o Cabernet, e con lui seduto di fronte a me mentre beveva del Chianti scontato. Questa è stata la mia famiglia. Uno schifo da quando ero piccolo a quando ritornavo per qualche giorno per vedere mia madre. Sempre litigi inutili con lui, non io, dato che non ci parlavamo neanche, ma con mia mamma. Litigavano per ogni stronzata. A volte pensavo: ma lo fanno apposta per litigare? Ci trovano gusto? E ogni volta che andavo a dormire, dovevo respirare quella merda di marijuana che fumava nel bagno prima di andare a dormire. Ogni notte. Perché cazzo non fuma fuori? Perché cazzo mia mamma non

gli dice niente? Perché cazzo non mi ha mai detto: vieni a fumare con me?

Tutto quell'odore verso l'una di notte mi entrava in camera, e se mia madre gli diceva qualcosa, guai... lui le rispondeva: mi piace e lo faccio.

Mamma sei stata debole. Hai perso tutto per paura di perdere quello che avevi, cioè niente.

Tutto nella sua immaginazione e congelata da quella stupida paura di un reale cambiamento nella propria vita, paura di rimanere sola. Quello che è successo qualche anno dopo. Prima rimaneva solamente sola, ma non era sola, io sarei stato con lei. Ora è rimasta sola, davvero sola e con un debito alquanto importante per mia mamma, che guadagna credo mille cinquecento euro nei mesi caldi. Metto credo, perché non ci parlo più come detto. I miei ricordi più impressi, sono quando raccontavo a mia madre la mia voglia di crescere personalmente, economicamente e in ambito lavorativo. I soldi non sono tutto. Mi diceva lei. O altre risposte banali come: i soldi non fanno la felicità.

Ma non le rispondevo, preferivo rimanere in silenzio per qualche istante, per poi cambiare discorso. Ero consapevole di non essere capito. Per quanto mi riguarda, i discorsi con mia madre, non riguardavano i soldi, ma il potere. Possiamo raffigurarlo come un grafico in salita quando x aumenta, in questo caso la crescita personale, che può essere mentale o lavorativa, aumenta anche y , che equivale a potere e denaro. Un ragionamento semplice ma veritiero. E pensandoci la frase: i soldi non danno la felicità, sia una delle stronzate più grandi mai sentite. I soldi danno la libertà che vale di più, dato che la libertà, da, la felicità all'uomo.

Molti dicono che la salute sia la cosa più importante, ma credo che non ci sia bisogno di un finto intelligente a confermare che se hai i soldi hai anche la salute, e guardare quel 5% che ha i soldi e si

ammala è un ragionamento stupido, le eccezioni ci sono dappertutto.

Mia madre attualmente è infelice, nonostante neghi a lei l'evidenza, ma spero di sbagliarmi. Rinchiusa nel materialismo della sua nuova casa che tanto desiderava comprare. Un mutuo di venticinque anni sulle spalle, fatto con un uomo che credo non l'abbia mai realmente amata, non la rendeva felice. Una lenta e fatale routine che si chiama vita. Ma io direi più bisogno.

Poi quando avevo quindici anni eccola, arriva mia sorella dal nulla.

La cicogna atterra sul terrazzo soleggiato, e mia mamma esce fuori a prenderla, rientrando in casa con lei in braccio. Ricordo mia mamma in lacrime quel giorno. È arrivata esclamò lei piangendo.

Non voglio un altro figlio, sentivo mia mamma mentre gridavano. Allora ci lasciamo. Le diceva lui.

E quindi ecco una nuova bambina al mondo non voluta realmente da entrambi i genitori, e fatta, solamente per insistenza di lui, minacciava mia madre di lasciarla se non gli avesse dato un figlio. Quindi quella paura del cambiamento nuovamente alle porte.

Gli do un figlio, magari cambia. Pensò mia mamma.

Ma non ricordo frasi del tipo: Raul vuoi una sorellina?

Adesso si sono lasciati come detto prima, lui, ha abbandonato la sua tanto voluta figlia tornando nel sud d'Italia da suo padre, e mia mamma, vive lì da sola con lei.

Io attualmente sono libero, e sono passati due anni dal fatto. Sono senza una casa e senza sapere cosa fare in caso l'esperienza su quest'isola non dovesse arrivare alla fine. Non voglio tornare da mio padre nuovamente.

Dopo aver raccontato una parte del mio passato tumultuoso e di mia madre, dato che sono entrato nuovamente in questo stato mentale tedioso, per il fatto che il tempo nuvoloso abbassa il mio

morale, facendomi immergere in pensieri tristi. Avete mai sentito parlare di bile gialla, nera, fuoco, acqua, terra e vento?

Sono tutti stati mentali diversi che vanno a influenzare la nostra mente in concomitanza col cambiamento climatico, facendoci mutare emozioni oltre che pensieri e ricordi. Durante una giornata calda, in cui si è liberi mentalmente il nostro fuoco interiore aumenta ma nel caso opposto, in una giornata nuvolosa e con pioggia il fuoco scende, nel mio caso portandomi a scrivere di mia madre.

Un altro stato mentale?

Fuori buio, illuminato da qualche luce e coi fiocchi di neve a cadere in maniera soffice, un camino acceso che riscalda l'ambiente, il suo suono leggero, della legna che scoppietta, un pianoforte a riempire la stanza, e trovare un'anima. E darle in quel momento, del tè o della cioccolata, o semplicemente accompagnare questo momento con un bicchiere di vino.

Questo è uno stato mentale che non tutti possono permettersi di vivere.

Benvenuti in paradiso.

Quelli che ho appena raccontando, sono stati mentali indimenticabili, facili da riprogettare al proprio cervello prima di andare a dormire grazie al loro fascino e unicità. Sono imparagonabili l'uno con l'altro, abbinando uomo e natura, suono e movimento, luce e gusto, tatto e calore.

Lavorando in posti diversi grazie al mio mestiere, riesco a provare nuovi stati mentali, taluni che fanno anche paura, come il ritrovarsi incapaci di riconoscersi e senza sapere più nulla di sé. È difficile da credere, io neanche lo avrei fatto, ma qualcuno mi ha scelto, sono stato scelto da prima, e diciamo, che me ne sono accorto più tardi. Potete pensare che scriva solo stronzate, ma non sono situazioni che si possono trovare passando giornate a guardare la televisione o incollati allo smartphone, o senza vivere, dato che bisogna fare qualcosa per ottenerle, oltre che mantenere una sana alimentazione,

cosa molto importante, permettendoti di provare i lati più sottili della vita. Ad esempio, correre su quest'isola tra la vegetazione e avere l'impressione che una tigre esca dal nulla. Questo è un fatto illusorio, ma mentalmente reale. È banale come esempio, non ha nulla a che vedere con quelli elencati prima che collegano l'uomo ai sensi, ma semplicemente una sciocchezza della mia mente che proietta dentro di me. Forse troppa televisione in passato. Non vedo la tigre, so che la tigre non c'è, ma è come se la vedessi solo nella mia mente, e questo genera in me paura al minimo suono. Ma cercherò di spiegarlo meglio nei prossimi capitoli.

Bisogna apprezzare il bello della vita e quello che ti dà, quello che ti fa passare per ottenere una determinata cosa, credo che tutto abbia un prezzo, bisogna solo vedere se siamo disposti a pagarlo, ma ovviamente non mi riferisco al denaro, ma a fatiche e rinunce, ottenere determinate cose rinunciando ad altre. Credo che dare i soldi sia la cosa più facile, facendoti stare bene con te stesso perché stai aiutando una persona economicamente. Ma tutto qui. L'uomo ha bisogno di fiducia, di realtà, di amore, di rischiare, di essere capito e poi i soldi li fa da solo.

Ludopatìa, la mia migliore amica

A sedici anni ebbene sì, sono entrato nella via del gioco. Tutti mi hanno sempre criticato per questo, ma mai nessuno realmente si è mai posto il problema perché un ragazzo di sedici anni che va a scuola, gioca a calcio in una squadra professionista prenda, o ha preso questa strada. Questa malattia è semplicemente uno stato mentale. Inizialmente lo si fa per provare, dopo per evadere mentalmente, e dopo, per provare quella sensazione di suspense. Questa è la ludopatìa. Ma che a differenza degli altri stati mentali è capace di distruggere il tuo corpo, la tua mente, o meglio dire, ne crea una da giocatore. Ti dà emozioni talmente forti e altalenanti in un lasso di tempo talmente breve da portarti all'autodistruzione.

All'inizio era il mio stato mentale preferito, per due motivi - il primo, non mi faceva pensare alla mia vita, ovvero a quell'uomo che mia mamma ha scelto e che doveva crescermi e in più, non mi faceva pensare alla debolezza di mia mamma, e quando vediamo una persona che amiamo che è debole, è come se stessi più male di quando ci fanno del male personalmente. Quindi questo titolo, questo sottotitolo è puro amore. Mi sono innamorato di questo stato mentale dall'età di sedici anni. E come l'amore fa, mi ha fatto soffrire, e lo ha fatto davvero. Adesso per usare una metafora:

sono single, rivedo questo amore solo per qualche scopata occasionale, per ricordarmi dello schifo d'uomo o ragazzo che ero. O quello che hanno fatto diventare?

Ricordo la prima volta.

Eravamo cinque ragazzi, non amici ma compagni di scuola, incuriositi dal fatto di poter vincere tanto con poco. Il professore assente, appena grandicelli, la prima ora a disposizione libera, colazione fatta al bar, e quella macchinetta che si illumina e che ti fa sperare. La sensazione dei deboli.

Ricordo di aver messo due euro, il resto della colazione, in una di quelle slot che si trovano in tutti i bar in Italia. Ed ecco scendere cento euro in dieci secondi. Praticamente avevo guadagnato il doppio del mio professore in dieci secondi e lui doveva ancora iniziare la giornata. Soldi che a sedici anni sembrano molti di più, non sono i cento euro di adesso, come non sono cento euro per un ricco e nemmeno cento euro per un povero.

Quindi se con due euro potevo vincerne cento a sedici anni, a venti con duecento potevo vincerne dieci mila. Quello che è successo.

Ora sarò giudicato, criticato e messo al muro. Ho sbagliato, ho avuto ragione, ho vissuto, ma bene o male che abbia fatto, l'ho fatto solamente a me e con la consapevolezza di avere ancora una vita davanti, imparando dal passato e diventando capace di tornarci ogni volta che voglio senza ricascarci, ma solo per il piacere di farlo, per stare male, per soffrire o semplicemente per rivivere le emozioni provate in passato. Lo so, può sembrare folle e ne sono consapevole, ma solo per il piacere di dimostrare a me stesso di essere forte e di poter controllare la mia mente e fare tutto nella vita con un certo limite, mostrando una forza mentale e di controllo diversa dal mio passato.

Dicevamo.

Diecimila euro in un colpo?

Nessuno sa di questo avvenimento e pochi sapevano della mia malattia. La chiamano malattia silenziosa, e l'ho scoperto facendo qualche ricerca online in passato nei periodi di buio totale. I miei sapevano che giocavo, ma non fino a che livello ero arrivato giorno dopo giorno. Non pensavo, non pensavo a cosa avrebbe potuto causare, ma pensavo solo a giocare dato che mi faceva entrare in uno stato mentale diverso, estasi ed eccitazione seguite da apatia, ma forse anche a causa del mio passato familiare. In un secondo momento persi addirittura quelle emozioni di vincita e perdita e a dire il vero non mi interessava vincere o perdere ma solo giocare. Passare il tempo.

Ero solo e senza veri amici, senza sogni e soprattutto senza fiducia in me. Ero incastrato nella ragnatela della mia mente cucita giorno dopo giorno, dal primo giorno in cui misi quella fottuta moneta da un euro, rimanendo incastrato senza più saperne uscire. Non conoscevo la possibilità di creare nuovi menti.

Creare nuovi menti? Cosa sta dicendo.

Sì. Con dedizione e costanza si possono creare nuovi menti, o nuove routine che automaticamente cambia il nostro modo di pensare e di porci alla vita. La maggioranza della popolazione si identifica con quella mente da lavoratore, ma non siamo noi quella persona. Avete mai smesso di lavorare per un anno o due? Sapete che cambiate? Sapete che siamo diversi? Avete mai provato a non spendere soldi per tre mesi, avete mai provato a non vedere soldi per tre mesi? Sapete quanto si sta bene senza pensare ai soldi? Siamo burattini dell'economia e non lo sappiamo neanche.

Per creare una mente, un esempio banale è svegliarsi al mattino e andare a correre tutte le mattine. All'inizio è difficile, non hai la mente per fare ciò, e sarà un inferno quando dovrai svegliarti, ma se lo fai per tre mesi, abitui il tuo cervello e il tuo corpo, e dopo, avrai quella mente. Dopo tre mesi, avrai bisogno di andare a correre al mattino, una situazione antitetica e creando, una sorta di droga salutare. Provare per credere.

Ricordo quel giorno, un free spin da undicimila cinquecento euro. Ero al verde e ad un tratto mi trovai con un assegno da novemila euro e venti bigliettoni verdi in mano. Beh. Non è da tutti i giorni fare il jackpot. Ma non provai emozioni. A dire il vero era come se sapessi che un giorno sarebbe arrivato questo momento, e lo stavo solo aspettando, o semplicemente speravo che arrivasse. Come sempre, ero tornato per qualche giorno a casa di mia madre, spesi uno stipendio svizzero per passare qualche giorno diverso dalla routine ginevrina e lavorativa, per ripartire qualche giorno dopo. Ricordo che mi accompagnò a Nizza per prendere l'aereo di una famosa compagnia low-cost di colore arancione, ma questa volta a differenza delle altre, con qualche scusa mi feci lasciare in stazione. Evidentemente il mio inconscio sapeva già dove volevo andare da giorni, al casinò per passare qualche ora prima di prendere l'aereo. Era una fantastica giornata di sole e ricordo che indossavo un paio di occhiali da sole da circa cinquecento franchi svizzeri, un jeans di buona qualità e una maglietta bordeaux, se non erro comprata in qualche negozio a Sanremo, attillata e a maniche corte. Avevo un nuovo taglio di capelli, delle scarpe sportive in pelle bianca e uno zaino che portavo sempre con me, dove tenevo la mia Canon con due obiettivi, e che usavo per immortalare momenti e passare il tempo.

Mi sono sempre piaciute le luci, le belle donne, la gente vestita in maniera elegante e con personalità da vendere imbambolata davanti a tavoli verdi, *fiche* colorate, carte e malati mentali a non dare nell'occhio, come nel mio caso. Con circa duemila franchi svizzeri in banca e con il nuovo stipendio che doveva essermi accreditato nel giro di pochi giorni, mi diedi alla pazzia gioia. Ad un tratto rimasi con duecento euro, fino a che non arrivò il momento tanto atteso. DLIN, DLIN, DLIN, DLIN, DLIN, il tutto accompagnato da lucine e altri suoni. Si sono girati tutti in quel momento, il che devo dire mi mise a disagio, a volte fanno questi suoni per una vincita di cinquanta euro. Guardai e vidi "undicimila e cinquecento". C'erano delle vecchiette che provavano invidia e

nel giro di pochi minuti, arrivò il direttore del casinò a farmi i complimenti. Mi chiedo ancora per cosa.

Sapete una cosa?

Mi sentivo importante.